

OTTO VON HESSEN

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA TOMBA 185
DI VILLA CLELIA

La dr.sa Maioli mi ha pregato di esaminare i reperti della tomba 185 di Villa Clelia, da Lei già presentati e pubblicati, e di darle un'interpretazione archeologica. Desidero ringraziarla per avermi affidato questo incarico interessante. Quanto esporrò è frutto di un rapido esame del materiale e vuol essere un primo abbozzo, a cui seguirà uno studio più approfondito.

Se vogliamo dare delle indicazioni sicure sull'epoca a cui risale questa tomba non possiamo basarci sui singoli reperti, dato che appartengono a periodi molto diversi. Il problema salta all'occhio soprattutto se consideriamo le due fibule a disco formate da due *solidi*. I *solidi* di Onorio e Valentiniano III, degli anni 408 e 425 (1), sono di gran lunga i reperti più antichi di questo complesso e tutt'al più possono essere presi in considerazione come terminus post quem. L'unico reperto che conosciamo, analogo a questa coppia di fibule con monete, è il cosiddetto medaglione di Senigallia. La fibula a disco, formata da un medaglione di Teodorico il Grande, è il solo pezzo che oggi ci rimane di un corredo funebre scoperto nel 1894 a Sant'Amico presso Moro d'Alba e del quale dovevano probabilmente far parte anche un anello d'oro e un orecchino (2). Questi reperti sono stati sempre considerati goti, a causa del medaglione che era stato coniato sotto Teodorico. Se confrontiamo il retro di queste tre fibule a disco con mo-

(1) « *Irrola dall'età tardo romana all'alto medio evo. Lo scavo di Villa Clelia* », Imola 1979 (= *Catalogo Imola*), p. 42.

(2) V. Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Bibl. St. Medievale, 7, Spoleto 1975, p. 292.

neta, si notano delle straordinarie analogie nei resti dello spillo e della montatura, tanto che vien fatto di pensare che siano opera di uno stesso artigiano. Il terminus post quem in tal caso verrebbe spostato alla fine del V, inizio del VI secolo. Se cerchiamo dei punti di riferimento per le due fibule a vortice (Wirbelfibeln) d'oro cloisonné, che sono state rinvenute nel bacino della morta, troviamo un solo pendant che corrisponda quasi in ogni particolare. Questa fibula a vortice (Wirbelfibel) purtroppo è un reperto isolato, che non può essere datato con esattezza e proviene da Gigen in Bulgaria, l'antica *Oescus* (3). Lo scopritore le dette una generica datazione che si riferiva all'epoca delle migrazioni dei popoli (4). Si può anche citare come pendant una fibula a vortice (Wirbelfibel), con quattro teste di uccelli, proveniente dalla tomba 72 del cimitero nord di Weimar, e che appartiene agli inizi del VI secolo (5). Nello stesso contesto infine vorrei ricordare alcune pregiate placche di redini provenienti dalla II tomba principesca di Apahida (Transilvania) (6), ornate da un vortice a tre teste di uccelli rapaci, che somigliano molto alle nostre fibule e appartengono agli ultimi decenni del V secolo (7).

Quanto abbiamo osservato sopra sembra collocare il complesso dei reperti di Villa Clelia in un periodo di tempo che va dagli ultimi decenni del V ai primi decenni del VI secolo e che corrisponde all'epoca della dominazione ostrogota in Italia. Infatti all'inizio la tomba fu datata in questo senso e fu attribuita a una ricca signora gota (8). Ma gli altri reperti, provenienti dalla stessa tomba, dimostrano che si tratta di una conclusione errata. Se l'anello d'oro cloisonné può ancora essere collocato in ambiente gotico od orientale, le parti di cintura in argento con perle di vetro inserite e la sfera di cristallo di rocca che, fissata a un lungo nastro, pendeva dalla cintura non compaiono in nessun caso fra i reperti ostrogoti. Ma è soprattutto la posizione in cui sono stati rinvenuti gli oggetti nella tomba che è eccezionale: le piccole fibule a disco si trovano sul petto della defunta, la coppia di fibule

(3) « Bull. Inst. Archéol. Bulgare », VII (1934), p. 452 e fig. 269. Ringrazio il prof. J. Werner per le sue preziose informazioni.

(4) Gentile comunicazione della signora A. Haralambiewa (Cracovia).

(5) B. Schmidt, *Die späte Völkerwanderungszeit in Mitteleuropa*, Halle (Saale) 1961, tav. 41w2.

(6) K. Hored - D. Protase, *Das zweite Fürstengrab von Apahida*, « Germania », L (1972), p. 201 e tav. 46, fig. 1-4.

(7) Ibid., p. 208 ss.

(8) *Catalogo Imola*, p. 23 ss.

più grandi con le parti della cintura nel bacino, e la sfera di cristallo di rocca ai piedi; ciò sta a dimostrare che non si tratta di una donna che indossa il costume dei Goti (2 fibule sulle spalle e una grossa fibbia nel bacino) (9) bensì il nuovo costume merovingico del VI secolo (2 piccole fibule sul petto, 2 più grosse nel bacino e resti dei prolungamenti della cintura) (10).

Il fatto che per la coppia di fibule nel bacino non si tratti di fibule a staffa, come ci si aspetterebbe, deve essere messo in rapporto con la provenienza della signora da una regione in cui questo genere di fibule non era consueto. Conosciamo un caso analogo, quello della tomba 38 di Güttingen (Baden), in cui due fibule a disco d'argento sostituiscono le fibule a staffa (11). Ma il fatto più notevole è il desiderio evidente di adattarsi alla nuova moda, usando tuttavia gli oggetti che erano disponibili.

Se, considerando quanto abbiamo potuto finora stabilire, vogliamo trarre qualche conclusione, risulta che: 1) la tomba contiene reperti del tardo V secolo e degli inizi del VI secolo; perciò la defunta non può essere stata sepolta in un periodo anteriore alla prima metà del VI secolo. 2) La signora non può essere di stirpe gota perché è vestita secondo la moda in uso fra i Merovingi e non secondo la moda tradizionale dei Goti. In base ai reperti si può quindi dedurre che si tratta della tomba di una donna di stirpe germanica che morì a Imola nella prima metà del VI secolo, cioè prima dell'epoca longobarda.

Da dove veniva questa donna germanica, qual era la sua stirpe, sono problemi che dobbiamo ancora chiarire. Per il momento non possiamo fare che delle ipotesi perché vanno eseguiti ulteriori esami sul materiale e finora non ne ho avuto né il tempo né la possibilità. Se esaminiamo i singoli reperti possiamo dividerli, con una certa cautela, in tre gruppi in base alla loro provenienza: 1) le fibule a vortice (*Wirbelfibeln*) e l'anello rientrano nella tradizione gota e sono probabilmente di origine orientale; 2) la coppia di fibule con solido sono state create con ogni verosimiglianza in Italia; 3) i resti dei pendenti della cintura appartengono al primo periodo merovingico, ma non possiamo stabilire il luogo in cui venivano prodotti perché si tratta di un genere che

(9) Bierbrauer, art. cit., p. 71 ss.

(10) H. Hlinz, *Am langen Band getragene Bergkristallanhänger der Merowingerzeit*, « *Jahrb. Röm.-German. Zentralmuseums Mainz* », XIII (1966), p. 212 ss.

(11) G. Fingerlin, *Grab einer adeligen Frau aus Güttingen*, *Badische Fundberichte Sonderheft*, 4, Freiburg 1964, p. 14 ss.

compare dovunque nell'Europa centrale, meridionale e orientale.

I pezzi più preziosi, più antichi e più significativi di tutto il complesso sono le due fibule a vortice (Wirbelfibeln) e l'anello. Costituivano probabilmente i gioielli base con cui la signora si adornava; può darsi che gli altri oggetti si siano aggiunti poi in Italia o durante il viaggio verso l'Italia. Si potrebbe supporre perciò che questa signora provenga dall'Europa sud-orientale. Oltre i Longobardi, l'unica stirpe germanica a noi nota, che abbia assimilato molto presto la moda merovingica, sono i Gepidi. Nel loro territorio venivano anche approntati gioielli secondo la tradizione dei Goti, come si può constatare su molti reperti. Per questo penso che la signora di Villa Clelia sia di stirpe gepida.

Alla domanda come mai questa donna gepida sia giunta a Imola è più difficile rispondere e comunque il quesito non si può risolvere con metodi archeologici. Tuttavia, data la ricchezza del corredo funebre, si può pensare che la signora di Villa Clelia appartenesse a un alto livello sociale o che fosse addirittura una principessa. Le dame di questo grado, come risulta da numerosi esempi, erano molto "mobili" nell'Alto Medio Evo. Conclusa la pace poteva accadere che fossero sposate all'ex-avversario, oppure trattenute come ostaggi e così via. Anche la nostra potrebbe esser giunta ad Imola per una di queste vie. La ricerca sui particolari della vita della dama di Villa Clelia non è tuttavia cosa da archeologi, ma riguarda gli storici ai quali lascio il compito di indagare.

(Traduzione di Nori Zilli)